

Il premier laburista assicura il Paese: vinceremo senza venir meno ai nostri principi e alla democrazia

Gli inquirenti ammettono le difficoltà dell'indagine ma affermano di aver fatto passi in avanti

I servizi spagnoli rivelano che il 29 maggio i jihadisti lanciarono via internet l'ordine di attacco

Blair: orgoglioso degli islamici inglesi

Il premier ai Comuni assolve l'intelligence e assicura: troveremo i mandanti ovunque. Una lista di trenta nomi nelle mani degli investigatori. Fra i sospetti sia britannici che stranieri

di Umberto De Giovannangeli

L'ORGOGGIO. IL DOLORE. LA RABBIA. E la promessa: daremo la caccia non solo agli esecutori materiali degli attentati di Londra, ma «perseguiamo i mandanti ovunque siano, e non ci fermeremo fino a quando non li avremo identificati e

portati davanti alla giustizia». Parola di Tony Blair, primo ministro di un Paese colpito ferocemente ma non piegato dal terrorismo jihadista. Il discorso del premier alla Camera dei Comuni è trasmesso in diretta dalla Bbc. Ad ascoltarlo è una nazione che piange le vittime innocenti dell'attacco del 7 luglio e si commuove per la sorte dei tanti «missing», donne e uomini che risultano ancora dispersi. «Non saremo sconfitti, verremo fuori con i nostri valori, il nostro modo di vita, la nostra tolleranza integri», assicura Blair. Ai deputati che lo ascoltano in silenzio, il premier conferma la piena fiducia nell'operato dell'intelligence e degli apparati preposti alla lotta al terrorismo: «I nostri servizi di sicurezza e la nostra polizia fanno ogni giorno un lavoro eroico», taglia corto Blair, contro una minaccia «che per sua natura, con persone abbastanza spietate da uccidere civili innocenti, è difficile da fermare». «Non so di alcuna informazione di intelligence - afferma - che avrebbe potuto impedire gli attentati». L'altro messaggio forte riguar-

Nell'elenco dei sospetti anche la mente delle stragi di Madrid, Setmariam Nasar

da la comunità islamica britannica, di cui il premier si dice «fiero». «Eravamo fieri del vostro contributo alla Gran Bretagna prima di giovedì scorso e continueremo a esserlo anche oggi», afferma Blair; «il fanatismo - aggiunge - non è una religione di Stato, ma uno stato della mente e noi lavoreremo con voi per far sì che la voce moderata e vera dell'Islam abbia il dovuto ascolto...». Blair ha quindi chiarito che non c'è posto per l'intolleranza, sottolineando che «la gente sa benissimo che la stragrande maggioranza dei musulmani sono solidamente accanto alle altre comunità della Gran Bretagna». Poco prima, il premier aveva detto che gli attentati sembrano indicare un'azione dei «terroristi estremisti islamici» responsabili di stragi come quelle di

New York e Madrid. Una pista che porta i servizi segreti britannici sulle tracce della «mente» del massacro nella capitale spagnola. La stessa «mente» che sembra essere dietro le stragi di Londra: Mustafa Setmariam Nasar, il «braccio» operativo in Europa dell'«emiro» di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi. Sarebbe il quarantasettenne Nasar, secondo gli ultimi rapporti dell'intelligence britannica, il capo della cellula di Al Qaeda che portò a termine gli attacchi del 7 luglio. La cellula terrorista è composta da circa trenta elementi, tra combattenti e simpatizzanti. Il numero comprende sia persone nate in Gran Bretagna che stranieri, focalizzati grazie al materiale raccolto dai diversi organismi investigativi sia britannici che di altri Paesi, come quelli spagnoli.

Un'altra figura di primo piano, sempre secondo l'antiterrorismo britannico, della strategia del terrore attuata a Londra è il marocchino Mohammed al Gerbouzi, alias Abu Aissa, il cui nome è emerso da subito dopo gli attacchi del 7 luglio. Questi, ricercato perché coinvolto negli attentati di Casablanca e Madrid, ha la cittadinanza britannica e vive da anni a Londra con moglie e sei figli. Attualmente sarebbe nascosto nella capitale inglese. «Stiamo facendo progressi, ma dovremo seguire ogni singolo indizio, e

Il responsabile della sicurezza: «Facciamo progressi ma è inchiesta che richiede tempo»

questo genere di inchieste sono estremamente complesse», avverte Hazel Blears, responsabile della sicurezza per l'Home Office britannico. Sulle brigate di Abu Hafis al Masri, che hanno rivendicato gli attentati sia di Londra che di Madrid, puntano l'attenzione i servizi di informazione spagnoli (Cni): le Brigate lanciarono su internet un ordine di attacco a «tutte le sue cellule» in Europa e in Iraq lo scorso 29 maggio. Sabato il testo dell'ordine di attacco è stato trasmesso dai servizi spagnoli al Mi5 (Military Intelligence 5, il controspionaggio inglese) in relazione agli attentati di Londra. In quell'ordine di attacco c'erano i nomi dei Paesi di infedeli alleati del «Grande Satana» americano nella guerra in Iraq: tra questi, l'Italia.



Nel disegno di Giuseppe Palumbo, una possibile ricostruzione dell'interno del tunnel dopo l'esplosione della bomba sul metrò, a destra il siriano Mustafa Setmariam Nasar

Controlli sulle e-mail, Europa divisa

La proposta respinta dall'Europarlamento nel giugno scorso

di Sergio Sergi /corrispondente da Bruxelles

È la battaglia dei dati. Vale raccogliere informazioni presso gli operatori telefonici per una quantità pari a 20-40 mila «terabyte»? Ha senso mettere insieme un volume di dati equivalenti a un «raccoltore cartaceo» spesso quattro milioni di chilometri, oppure pari a dieci montagne di carta ognuna delle quali coprirebbe la distanza dalla Terra alla Luna? Dopo l'attacco terrorista di Londra, che fare? Serve un controllo più stringente sui dati personali, sulle telefonate tramite i cellulari, sui messaggi con il telefonino? E, se davvero serve, come prendere una decisione comune in Europa? In verità, la proposta del ministro britannico Charles Clarke è vecchia. Ed è già stata respinta all'unanimità dal Parlamento europeo lo scorso giugno: quelle valutazioni quantitative dimostrerebbero l'infinità della proposta per una lotta efficace contro i terroristi. Persino il servizio giuridico del Consiglio, cioè dei governi, ha bocciato la proposta.

In vista della riunione straordinaria dei responsabili dell'Interno, domani a Bruxelles, il ministro britannico ha venduto, sull'onda emotiva provocata dalla tragedia nel metrò, un'iniziativa legislativa del 29 aprile del 2004. Che, peraltro, è stata già respinta dall'aula quando, nello scorso giugno, il rapporto del liberale Alexander Nuno Alvaro è stato rinviato in commissione. Motiva-

zione: una base giuridica «incompatibile con la legislazione europea» e l'assenza di una «proporzionalità della misura» proposta. L'idea di conservare, ai fini della prevenzione e delle indagini, i dati elaborati dai «provider», non ha retto all'impatto con la normativa in vigore nell'Unione. La Gran Bretagna, sostenuta dalla Francia, dall'Irlanda e dalla Svezia, avrebbe voluto fare a meno del coinvolgimento del Parlamento europeo e della Commissione. E, nonostante il parere decisamente contrario e unanime di tutti i gruppi politici, i quattro governi sono tornati alla carica. Ma il contrasto con il Parlamento (dove Charles Clarke parlerà alla commissione «Libertà Pubblica» e terrà una conferenza stampa domani) e con la Commissione resta irrisolto. Il vice presidente Franco Frattini, infatti, sta predisponendo il testo di una «direttiva» che impone il coinvolgimento dell'assemblea parlamentare in quanto legislatore insieme al Consiglio.

L'idea del ministro degli Interni inglese verrà discussa domani in un vertice a Bruxelles



I quattro governi vorrebbero poter conservare i dati del traffico telefonico, dei messaggi brevi (gli Sms), dei protocolli Internet, comprese le «e-mail», escludendone i contenuti. In tutto per un periodo da 12 a 36 mesi. Ha senso e fondamento tutto questo? Al relatore Alvaro è parso che ne abbia ben poco. Intanto perché la proposta, in gran parte, ricade anche nell'ambito del «primo pilastro», cioè delle decisioni che devono coinvolgere il Parlamento. In ogni caso, il «rapporto tra mezzi e fini appare poco equilibrato, le misure non sono né idonee né indispensabili e i loro effetti appaiono duri in maniera ingiustificata». E, poi, la mole dei dati suscita veri dubbi sul raggiungimento dell'obiettivo. I terroristi, infatti, sapranno come eludere la tracciabilità dei loro dati: acqui-

stando carte telefoniche con prestanome, impiegando alternative cellulari di operatori extracomunitari, usando le cabine pubbliche, modificando l'indirizzo «e-mail» oppure l'uso di «provider» che hanno sede fuori dall'Europa. Infine, c'è anche un problema di natura economica: alle imprese telefoniche i costi d'investimento per adeguare la tecnologia arriverebbero sino a 180 milioni di euro all'anno per impresa con costi di esercizio fino a 50 milioni di euro. Dalle colonne di «Le Monde», intanto, ieri la ministra degli Affari europei francese, Catherine Colonna, in un'intervista ha dichiarato che gli attentati di Londra dimostrano «la necessità di unità e solidarietà» tra i 25. Colonna ha proposto che l'Ue metta in opera una clausola di solidarietà in materia di lotta al terrorismo senza aspettare l'eventuale ratifica della Costituzione che la prevede. «Se Se uno Stato membro è l'oggetto di un attacco, l'Unione e gli altri paesi devono impegnarsi ad aiutarlo decidendo di agire congiuntamente».

La ministra degli Affari europei, la francese Colonna: una clausola di solidarietà tra i Paesi dell'Unione

il ritratto

Nasar, il terrore in nome di Allah

Sulla sua testa pende una taglia di 5 milioni di dollari. È ricercato dai servizi di sicurezza di mezzo mondo. È nato ad Aleppo 47 anni fa. Il suo nome è Mustafa Setmariam Nasar, ma nel mondo del jihadismo è conosciuto come Abu Musab al-Suri. È lui la mente del network terrorista di Al Qaeda in Europa. Ex istruttore nei campi di addestramento per terroristi di Derunta e al-Ghuraba in Afghanistan, esperto di esplosivi, spietato, Nasar ha fatto parte dell'organizzazione radicale Fratellanza musulmana siriana. Fuggito dalla Siria negli anni 80, ha viaggiato in tutto il Medio Oriente e in Africa settentrionale, prima di entrare a far parte del Gia, il Gruppo islamico algerino, uno dei più sanguinari gruppi dell'integralismo islamico armato. Nel 1987, Nasar si stabilisce a Madrid e ottiene la cittadinanza spagnola col matrimonio. Mentre è in



Spagna, Nasar scrive una serie di articoli di incitamento al Jihad, con lo pseudonimo di Umar Abd al-Hakim. Nel 1995 si trasferisce in Gran Bretagna e agisce da intermediario europeo per Al-Qaeda. Alla fine degli anni 90, Nasar viaggia fra l'Europa e l'Afghanistan, trasferendo infine la sua famiglia in Afghanistan nel 1998. La sua scalata ai vertici del network terrorista islamico è impetuosa; nel 2000, quale «emiro dei credenti dell'Andalusia occupata» (cioè della Spagna) Nasar è chiamato a far parte della «shura» di Al Qaeda presieduta da Bin Laden. Nel dicembre 2003 rientra in Spagna e inizia la preparazione dell'attacco stragista dell'11 marzo 2004. Nasar rientra in Spagna, secondo il Tiempo, «con un passaporto falso datogli dai suoi amici iraniani, su un volo proveniente da Teheran con scalo ad Atene». Scompare dalla Spagna poco prima della strage dell'11 marzo 2004. Dal suo rifugio alla frontiera tra Pakistan e Afghanistan ha coordinato la nuova offensiva jihadista in Europa: dopo Madrid, Londra. **u.d.g.**

Stati Uniti

Bush: davanti ai terroristi non ci sarà nessuna ritirata

NEW YORK «L'America continuerà a giocare d'attacco nella guerra al terrorismo». Il presidente americano Bush, nel suo primo discorso ad ampio raggio sul terrorismo dopo la strage di Londra, ha detto che l'unico modo per sconfiggere il nemico è «proseguire la lotta fino in

fondo, finché non avrà più alcun posto dove nascondersi». Bush, parlando all'accademia dell'Fbi a Quantico (Virginia), ha aggiunto che «l'Iraq resta un fronte centrale nella guerra al terrorismo». Il presidente americano ha legato a doppio filo, nel suo discorso agli agenti dell'



Fbi ed ai marines, il terrorismo e l'Iraq sottolineando che «la posta in palio» sta diventando sempre più alta in Iraq dove gli insorti sperano di trasformare il Medio Oriente «in una base di attacchi contro l'America ed i suoi alleati». «I terroristi credono che le democrazie del mondo siano deboli e che uccidere civili innocenti possa avere l'effetto di piegare la nostra volontà», ha detto Bush. «Si sbagliano. L'America non si ritirerà davanti ai terroristi e agli assassini e non si ritire-

rà il mondo libero - ha detto Bush -. Continueremo a combattere il nostro nemico e lo faremo finché questo nemico non sarà stato sconfitto». «Il proposito dei terroristi è di rimodellare il Medio Oriente secondo la loro cupa immagine di tirannia ed oppressione - ha detto il presidente americano - rovesciando governi, esportando il terrore, obbligando le nazioni libere a battere in ritirata». «L'attacco di Londra è stato un attacco contro il mondo civilizzato - ha detto Bu-

sh - Un mondo che è unito nella sua determinazione. Non cederemo. Difenderemo la nostra libertà». «Una città sopravvissuta ai blitz dei nazisti non si arrenderà ai criminali ed agli assassini - ha detto Bush tornando al tema a lui caro delle analogie tra il terrorismo ed il nazismo e il comunismo -. Così come l'America e la Gran Bretagna hanno sconfitto le ideologie totalitarie lottando insieme nel XX Secolo, adesso sono unite contro le ideologie assassine del XXI Secolo».